LA SCUOLA IN PIAZZA. Di nuovo in corteo i ragazzi del '95. Oltre cento le città coinvolte

Gli studenti al Parlamento «La Finanziaria va cambiata»

Vogliono che la scuola cambi adesso e non domani chiedono maggiori investimenti dello Stato nella formazione, sentono in forse il proprio futuro. Al governo contestano l'intenzione di voler risparmiare sulla scuola pubblica per dar soldi ai privati. Per questo ieri gli studenti sono scesi nuovamente in piazza in oltre cento città italiane. Trentamila a Napoli, 10mila a Torino e Milano. Secondo l'Unione degli studenti ieri erano in 350mila.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Tra autogestioni, occupazioni e manifestazioni di piazza continua la protesta studentesca contro la finanziaria e il degrado edilizio, per lo statuto dei diritti degli studenti e per maggiori investimenti dello Stato nella formazione. Ieri, nella giornata di mobilitazione nazionale indetta dall'Unione degli studenti, qualche centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze hanno sfilato in oltre cento città italiane. Dappertutto i cortei si sono svolti in maniera ordinata all'insegna di una identica parola d'ordine: «Cambiamo la scuola. Facciamolo adesso».

A **Napoli** circa 30mila studenti medi provenienti da tutta la provincia si sono dati appuntamento in piazza Mancini. Dalla prima metà di novembre a oggi sono oltre ottanta gli istituti in agitazione a Napoli, città simbolo del degrado edilizio delle strutture scolastiche. Dell'edilizia scolastica, un problema che affligge le scuole sia a Sud che a Nord *(l'ultima legge è del '96 e da allora non è stata più rifinanziata)*, si occuperà presto il Senato. Per il 12 dicembre è iscritta all'ordine del giorno di palazzo Madama la legge Masini, già approvata dalla Camera con un ampio consenso (contraria solo An). Si tratta di una legge quadro e riguarda sia il finanziamento che lo snellimento delle procedure per l'assegnazione dei mutui. Una volta approvata il sistema di mutui pluriennali potrà essere ampliato di anno in anno dalle leggi finanziarie. Viene inoltre ribaltata l'impostazione centralista del passato che dava al ministro la competenza di individuare gli enti cui affidare i mutui: con le nuove procedure di programmazione sarà affidato un potere forte a Comuni e Province. La legge potrebbe essere approvata nel giro di pochi giorni, consentendo in tal modo di poter spendere rapidamente la spesa per l'edilizia scolastica prevista nella Finanziaria '96.

Gli studenti chiedono che venga presto approvato anche il disegno di legge che prevede il riutilizzo nella formazione e nell'edilizia scolastica dei beni confiscati a mafiosi e corrotti. L'unico momento di tensione della giornata di ieri si è verificato proprio a Napoli a causa di un piccolo gruppo di autonomi che si è aggregato alla manifestazione. Ma le stesse forze dell'ordine sembrano escludere responsabilità da parte degli studenti.

Oltre 10mila studenti hanno manifestato a **Torino** scandendo slogan contro la finanziaria, il presidente Dini e il ministro Lombardi. Altri 10mila hanno partecipato al corteo di **Milano** dove gli istituti occupati sono attualmente una ventina, ma dall'inizio della protesta oltre 60 scuole sono entrate e uscite dalle autogestioni. Altre manifestazioni si sono svolte in numerosi centri del milanese e in altre città della Lombardia.

A **Roma** hanno sfilato tra gli otto e i diecimila studenti e il corteo si è pacificamente diviso dopo la partenza: da una parte il Coordinamento studenti in movimento (che si definisce apartitico), dall'altra l'Uds, la sinistra giovanile, i giovani comunisti e il collettivo studentesco. Una «spaccatura» che non coinvolge però i contenuti delle rivendicazioni studentesche, ma il metodo. La novità di quest'anno è che il movimento è partito da una piattaforma nazionale lanciata dall'Uds, organizzazione studentesca vicina ai sindacati, mentre il coordinamento romano ritiene che il movimento deve maggiormente radicarsi nelle scuole.

Tutti d'accordo contro l'articolo 7 della finanziaria che prevede per il 1996 il taglio di 1.200 miliardi attraverso la razionalizzazione della rete scolastica. Parte di questi soldi (circa 840 miliardi) verranno reinvestiti in formazione, innovazione e funzionamento delle scuole. Ma gli studenti contrastano in particolare l'ultimo comma dell'articolo che parla di «eventuali contributi alle scuole materne non statali e alle elementari parificate». Chiedono *che i risparmi dovuti ai tagli alla scuola pubblica non vengano* usati per finanziare i privati.

«Noi facciamo appello – ha detto Pierfrancesco Majorino, coordinatore nazionale dell'Uds – a tutti i parlamentari a votare alla Camera l'emendamento presentato da alcuni deputati progressisti (tra i quali Masini, Bonsanti, Passandro). Emendamento che prevede la soppressione del comma contestato. «Questo – aggiunge Majorino – ci pare un segnale positivo che viene dal centro sinistra alle nostre richieste». L'invito poi a tutte le forze politiche è di confrontarsi con la piattaforma degli studenti già discussa in oltre 630 scuole, per assumerne i contenuti in vista delle elezioni in «un serio programma per la scuola e la formazione».

Una giovane studentessa durante la manifestazione

Dal Zennaro Ansa

Un'immagine del corteo in via dei Fori Imperiali

Alberto Pais

Per punizione in aula in piedi per cinque ore

RITA SARDELLI

■ AREZZO. «Avete fatto troppa confusione, perciò resterete in piedi per tutta la mattina». E gli studenti della V G del liceo scientifico «Redi» hanno trascorso cinque ore di lezione senza sedersi un attimo né protestare. È successo ad Arezzo, città le cui scuole sembrano non allinearsi, per il momento, a quelle del resto d'Italia. Mentre decine di migliaia di studenti italiani scendono in piazza per manifestare apertamente contro i tagli della finanziaria e il degrado del sistema scolastico nazionale, dalla ricca Arezzo arriva un segnale in controtendenza. Una storia da libro Cuore. Infatti davanti a una punizione esemplare dal sapore squisitamente ottocentesco imposta loro dal preside, gli studenti del locale liceo scientifico hanno reagito con un applauso.

In piedi per 5 ore

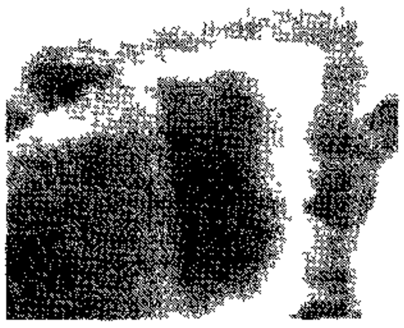
Li hanno lasciati in piedi per cinque ore con quaderni e libri appoggiati sul palmo delle mani. L'aula era stata completamente svuotata: non c'erano più né banchi né sedie. Una punizione esemplare escogitata semplicemente perchè i ragazzi dell'ultimo anno erano stati troppo irrequieti. Che si è rivelata comunque «un ottimo sistema per calmare i loro bollenti spiriti» come ha dichiarato orgoglioso il professor Claudio Santori, preside del «Redi».

Studenti vivaci

Gli studenti «vivaci», ventisette diciannovenni che frequentano la V G, hanno accettato senza battere ciglio la singolare punizione dichiarandosi anzi felici di aver ricevuto una lezione tanto severa. Non è esplosa nessuna polemica dunque, piuttosto nata una forma di ammirazione verso l'insegnante dal polso particolarmente duro. «Quel provvedimento – hanno dichiarato i liceali – ci ha spinti a riflettere sul nostro comportamento ed ha aperto una discussione tra noi».

Situazione insostenibile

La punizione è arrivata lunedì scorso. «Ho preso questa decisione – spiega il preside – perchè la situazione era diventata insostenibile. All'interno della V G non era più possibile per gli insegnanti fare lezione poichè puntualmente venivano disturbati da alcune teste calde. Ebbene prima di usare metodi repressivi quali per esempio il classico 7 in condotta che avrebbe inciso sul voto di maturità o la sospensione dell'intera classe, *ho pensato di adottare un sistema diverso*». «Ho sempre amato il rischio – prosegue Santori – ed ho valutato che questa mia azione poteva avere un effetto boomerang. I ragazzi avrebbero potuto reagire male alla situazione. Invece tutto è andato nel migliore dei modi. Gli alunni, alla vista dell'aula completamente vuota, sono rimasti perplessi, ma hanno comunque deciso di entrare in classe e di seguire le lezioni. *Tra l'altro per l'intera mattinata, cosa quasi incredibile*, nella V G non si è sentita volare una mosca». La versione del preside è veritiera. Gli studenti hanno infatti dichiarato di aver compreso la punizione e di averne fatto tesoro per il futuro.



L'autogestione vista con gli occhi di un ragazzino del liceo milanese «Berchet»

Fabio, 14 anni: ecco la mia protesta

FABIO ERCOLANI *

■ MILANO. Ecco chi è qui catapultato *nelle scuole superiori: sono Fabio*, ho 14 anni e frequento la quarta ginnasio del Liceo classico Berchet di Milano. Nella mia scuola, come in tante altre in Italia, è stata scelta l'autogestione. Lunedì quando verso le otto sono arrivato ho trovato i miei amici e compagni di classe tutti sovreccitati che urlavano e che urlavano «viva la rivoluzione» poichè i ragazzi del liceo, che erano presenti dei rappresentanti degli studenti nel consiglio d'istituto, avevano fatto votare l'autogestione. Questo ci era già stato anticipato da una settimana, ma per noi di quarta ginnasio era pur *sempre la prima volta* ed eravamo tutti un po' agitati, anche perchè quel giorno avremmo dovuto fare un compito in classe d'inglese.

Terribile supplizio

Il motivo principale dell'autogestione è il decreto del ministro riguardo ai corsi di recupero. Non si sa molto su questi *(maggiori di corsi)* ... per gli studenti ... Adesso è stato intentato ... A questo punto ... il ministro non ha voluto e non è riuscito a chiarire la situazione, il provveditore non ha voluto e non è riuscito a stabilire delle regole chiare, i consigli di classe hanno demandato ai professori l'organizzazione, generando un'incertezza più totale, perchè allora non possiamo essere noi studenti, diretti interessati, a stabilire delle regole? Così abbiamo votato. Credo che sia un totale ... studenti ci siamo stati uniti *e ci siamo sentiti ancora più forti*. Al giovedì l'autogestione è passata. L'inizio è stato, nonostante ... dei rappresentanti, e scoppiato un ... contro in ... sfilavano in classe a far lezione ... qualunque ... allegramente dalla scuola ... consapevoli ... per la vittoria ottenuta. Tornata la calma ci è stato spiegato il programma di lavoro. Ci sarebbero stati 5 diversi collettivi dalle 8.15 alle 11.15 sui corsi di recupero, quindi ... con chi ... metodi di valutazione, per quali materie organizzarli, cosa fare ...

Storia del rock...

Poi si sarebbero tenuti collettivi sui seguenti argomenti: 1) Decreto immagini (collettivo presieduto da ... colore del Berchet); 2) Storia del rock, che non c'entra un granchè con l'autogestione, ma che naturalmente è stato il più seguito. 3) Qualche dubbio sulle scuole ... *e ... nel sistema* scolastico ... scosso ... Scuola pubblica e privata ... scarso entusiasmo ... partecipato al collettivo di storia del rock ... bellissime, come ... e «Marlon Brando» sempre lui.

Infine dalle 12.20 alle 13.20 si sarebbe svolta un'assemblea generale per tirare le somme della giornata. Alla prima assemblea generale è intervenuto il vicepreside dicendo: «Sono sicuro che voi siete *pienamente* coscienti dell'illegalità del vostro gesto, che avrà delle conseguenze. E voi sapete ...». Io proprio non ne ho la più pallida idea, ma c'è chi mi ha parlato di ritorsioni disciplinari e di una professoressa che ha minacciato 7 in condotta. A un certo punto ho pensato che il prof fosse un temerario poichè mi sembrava ci fosse una forte tensione e che forse si sarebbe potuto verificare uno scontro tutti contro uno. Ma mi sbagliavo: nessuno è intervenuto negativamente e inoltre l'iniziativa di uno dei leader, Dalla Chiesa, che ha ringraziato il prof per il suo chiarimento ... Per gli ultimi due giorni di autogestione (giovedì e venerdì) si sono previste due mega-assemblee per mettere per iscritto tutte le proposte dei collettivi e votare le migliori.

Giovedì abbiamo tenuto la prima ... nonostante la scarsa partecipazione ... favorevoli ... dei ... sono ... studenti ... di alcuni che ... carte ... si sono raggiunti dei buoni risultati, come l'approvazione del fatto che a un corso di recupero non possa partecipare più del 40% della classe, altrimenti il prof deve sospendere il programma per riprendere *per tutti gli argomenti* ... Venerdì infine si sono presentate le richieste al consiglio d'istituto. Il ... preside ha fatto passare una circolare che ... l'illegalità dell'autogestione ... anche la disponibilità ... confronto coi docenti ... circolare ... manifestazioni ... successo del nostro atto perchè ha ottenuto la risponsibilità al dialogo finora negata. Ma *ha suscitato pareri discordi*: c'è stato anche chi l'ha biasimato come atto demagogico e intimidatorio.

«Siete dei fascisti!»

La prima assemblea di giovedì è stata la più accesa, poichè c'erano ad assistervi tutti i prof. Così gli studenti cattolici contrari all'autogestione hanno tentato di approfittarne, sapendo di contare sull'appoggio di molti di loro ... sulla vera utilità del nostro gesto. Come se non bastasse, durante il picchetto, prima dell'assemblea, un adulto ha iniziato a sbraitare: «Siete solo dei fascisti! Voi non permettete alla gente di studiare in classe. Credete di essere di sinistra, ma siete solo dei fascisti!». Comunque alla fine l'autogestione anche giovedì è passata e il solito vigliacco ha potuto urlare ... che ... fasce ... moderati.

Comunque ora l'autogestione è terminata. Posso dire di essere contento perchè molti ... partecipare ... dibattiti ... consapevole ... *cose ... la scuola* ... che poco ... quando ... perchè ... studiare ... proporre di poter autogestire anche le scuole medie.

Studente IV ginnasio «Berchet» di Milano

DALLA PRIMA PAGINA

Non è un «già visto»

appuntamento stagionale. Non solo perchè è comunque testimonianza di una incapacità delle istituzioni pubbliche ad affrontare e risolvere i problemi che stanno dietro al malessere (o comunicare almeno a farlo). Ma anche perchè contenuti e forme delle manifestazioni, in realtà, non sono sempre uguali a se stessi. Autogestioni o cortei possono apparire immodificabili, ma in verità le cose non stanno così.

Già l'anno scorso, e ancor più quest'anno, gli studenti hanno chiaramente perseguito l'obiettivo di uscire da una contrapposizione ideologica o di mera ... nei confronti del governo. Hanno smesso di ... fare ... l'autonomia per misurarsi ... organizzazione. Sono così riusciti ad entrare ... con posizioni proprie dentro il dibattito sulla scuola e le sue prospettive. Ed è certo ... che nessun progetto di innovazione del sistema di istruzione potrà eludere la questione ... dei poteri da attribuire a questo soggetto ... i processi decisionali della vita scolastica ... gli studenti.

... soggetto dell'attività scolastica ... dare loro più spazio ... ai ... delle ... in modi diversi ... le ... tra la scuola e ... pensare di ... nuovo ... *... informatico* ... nel mondo contemporaneo ... il proprio ... rischio di inventare ... complessiva delle nuove generazioni ... della contemporaneità ... più ... spazio ... *offrire gli strumenti* ... senso ... messaggi ...

... fondamentale, dunque, è sul modello di scuola ... muovere ... istituzionali ... programma ... autonomia non sarebbe ... ideologie ... privatizzazione ... innovazione senza progetto (l'espressione è di Stefano Rodotà, ieri su *Repubblica*), *ma sarebbe invece l'unico assetto che può dare alla* scuola la flessibilità necessaria a incontrare i mondi reali dei giovani, a formare sì dei cittadini, ma dotati di strumenti di controllo sul mondo circostante e quindi anche di competenze e di abilità.

In questo contesto, la questione della scuola non statale e della sua integrazione nel sistema pubblico è veramente una piccola cosa, che tuttavia assume un preciso valore segnaletico, per così dire, di quale idea di scuola si ha in testa.

Tra chi pensa veramente a «parificare» la scuola privata ceteris paribus, cioè senza ridefinire il sistema pubblico e senza istituire controlli per le scuole private, e chi rifiuta ogni possibilità di convenzione in nome di una laicità intollerante, noi continuiamo a pensare che la Repubblica debba farsi carico, nelle forme diverse che sono opportune, dell'educazione *di tutti i suoi giovani. Dunque che debba* anche esercitare una responsabilità sulla qualità e sulla adeguatezza delle scuole non statali. C'è un unico modo per ottenere questo: inserire le scuole non statali dentro un sistema di verifiche e controlli, e quindi considerarle parte del sistema pubblico dell'istruzione. Ciò significa introdurre nella scuola la concorrenza e il mercato. Ma vuol dire invece di superare l'identificazione rigida tra pubblico e statale, di rendere il sistema (pubblico) più flessibile e più capace di corrispondere alle diverse esigenze della società, delle famiglie, degli studenti. La questione del finanziamento è solo successiva, ed è chiaro a tutti che c'è una priorità dell'investimento nella scuola pubblica per attuare l'autonomia e le riforme che devono accompagnarla, a cominciare dalla riforma della secondaria superiore e dal riordino del ciclo dell'obbligo (esteso a dieci anni).

In questo quadro, tuttavia, non si toglie niente alla scuola pubblica, ne si lede alcun principio, se si prevedono delle convenzioni con le scuole non statali alle condizioni dette sopra. È quanto accade in tutta Europa senza che ne soffrano né la laicità dello Stato né il carattere egualitario e non meritocratico della scuola pubblica. Anche nella laicissima Francia dove ... *opposta a un'adesione estesa* ... a fronte di una situazione che vede già esistenti numerose tipologie di convenzioni con ... finanziamento ... pagamento degli insegnanti. Nessuno pensa di dover imitare modelli di altri paesi. Tuttavia l'esperienza europea ha qualcosa da dirci, se non altro a confermarci nella convinzione che l'attuale identificazione di pubblico e statale è da tutti i punti di vista un ostacolo per il rinnovamento e il rilancio della nostra scuola.

[Claudia Mancina]